LA FIGURA DEL MEDIATORE CULTURALE
di Alessandro Lippolis

La mediazione interculturale: una proposta di valorizzazione

La mediazione interculturale è un'attività essenziale per favorire l'inclusione e la coesione in contesti multiculturali. Il **mediatore culturale** opera come "ponte" tra le persone migranti e la società di accoglienza, aiutando entrambi i lati a superare ostacoli linguistici e barriere culturali.

Il caso italiano

In Italia, non esiste un **quadro normativo unitario** che definisca profilo, qualifiche e inquadramento contrattuale del mediatore interculturale. Ciascuna Regione – talvolta persino ogni Comune – stabilisce i propri criteri di formazione e le modalità di impiego.

- **Origini**: Nei primi anni Novanta, finanziamenti regionali e del Fondo Sociale Europeo hanno avviato i primi corsi di formazione.
- **Requisiti**: In genere si richiedono un diploma di scuola superiore, un'ottima conoscenza sia dell'italiano sia della lingua d'origine e un periodo minimo di permanenza in Italia. La formazione non si limita alla competenza linguistica: include la comprensione dei codici culturali, del sistema amministrativo e dei servizi pubblici.
- **Normativa frammentaria**: Il Testo Unico sull'Immigrazione (D.lgs. 286/1998), i DPR e alcune leggi regionali citano la mediazione interculturale, ma senza un riconoscimento professionale univoco.
- **Modalità di lavoro**: Il mediatore culturale può essere assunto a chiamata, come libero professionista o dipendente (perlopiù in enti non profit). Questa precarietà contrattuale ostacola la crescita di una figura stabile e riconosciuta.

Una proposta di valorizzazione

1. **Definire uno standard nazionale condiviso**:
    - Istituire un riconoscimento ufficiale del profilo professionale di mediatore interculturale.
    - Stabilire requisiti minimi di formazione (teorica e pratica) e modalità di aggiornamento continuo.
2. **Istituire registri regionali (o un albo unico)**:
    - Consentire la creazione di elenchi di mediatori qualificati, riconosciuti su base pubblica o paritetica, garantendo trasparenza e qualità del servizio.
3. **Promuovere contratti stabili e percorsi lavorativi chiari**:
    - Prevedere l'impiego del mediatore interculturale nei settori sanitario, scolastico e sociale con forme contrattuali che garantiscano diritti e retribuzioni adeguate, evitando la precarietà.
4. **Creare reti e progetti pilota**:
    - Ispirarsi a esperienze virtuose (come in Germania o Regno Unito), favorendo la collaborazione fra enti pubblici, ONG e mondo dell'istruzione.

    - Sviluppare programmi mirati all'integrazione socio-lavorativa delle persone migranti, in cui il mediatore abbia un ruolo chiave.
5. **Rafforzare la formazione accademica**:
    - Incentivare università e centri di ricerca a istituire corsi di laurea o master specifici, anche in sinergia con le istituzioni locali.

Conclusioni

Il mediatore culturale rappresenta un **elemento strategico** per migliorare l'inclusione, l'accesso ai servizi e il dialogo interculturale. In Italia e in gran parte d'Europa, la sua figura sconta l'assenza di una cornice legislativa unitaria, limitando la possibilità di interventi coordinati ed efficaci.

Questa proposta mira a rafforzare e valorizzare il ruolo del mediatore interculturale, assicurandone la qualità professionale e l'inserimento stabile nelle strutture pubbliche e private. Solo attraverso un quadro normativo chiaro, un adeguato riconoscimento formativo e forme di lavoro dignitose potremo beneficiare a pieno del contributo di chi, con competenza e passione, ricuce le distanze fra culture diverse.